

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

14
2006

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 326

IL “NOME DI HORUS” E L’UNIONE DELLE DUE TERRE

Silvia Vinci

Nella lingua antico-egiziana non esiste un termine corrispondente al nostro «stato». Il concetto era rappresentato da un’espressione che traduciamo come «l’Unificazione delle Due terre» (*sema tawy*), composta di un segno geroglifico verticale triconsonantico, rappresentante una trachea con i polmoni che si legge *sema* e significa «unire», affiancato sui due lati dal dio falco Horus e dal dio Seth nell’atto di stringere e annodare tra loro le due piante araldiche dell’Alto e del Basso Egitto: il loto per il sud e il papiro per il nord (fig. 1).

Le «Due terre» (*tawy*) costituiscono le due realtà geopolitiche dell’Egitto unificato; la loro dualità è il carattere essenziale della struttura stessa dello stato antico-egiziano, la cui origine è, secondo il mito, il risultato della lotta tra i due dèi conclusasi con la vittoria di Horus, riconosciuto legittimo erede al trono. È l’inizio della regalità divina sulla terra, esercitata in principio dal dio trionfante e poi tramandata ai suoi discendenti umani che, in quanto figli di Horus e Horus loro stessi, avrebbero testimoniato con ogni loro nuova incoronazione il continuo ed eterno dominio del dio sulla terra.

Secondo le fonti letterarie classiche il primo successore umano di Horus si chiamava Menes; malauguratamente questo nome non compare tra quelli attestati dalle testimonianze archeologiche.

Vi è però il fatto che nel momento in cui l’Egitto fu unificato, alla fine del IV millennio a.C., la titolatura regale dei sovrani egiziani era costituita probabilmente da due nomi: il primo era il “nome di Horus”, preceduto dal geroglifico del falco *Hr* che identificava il sovrano

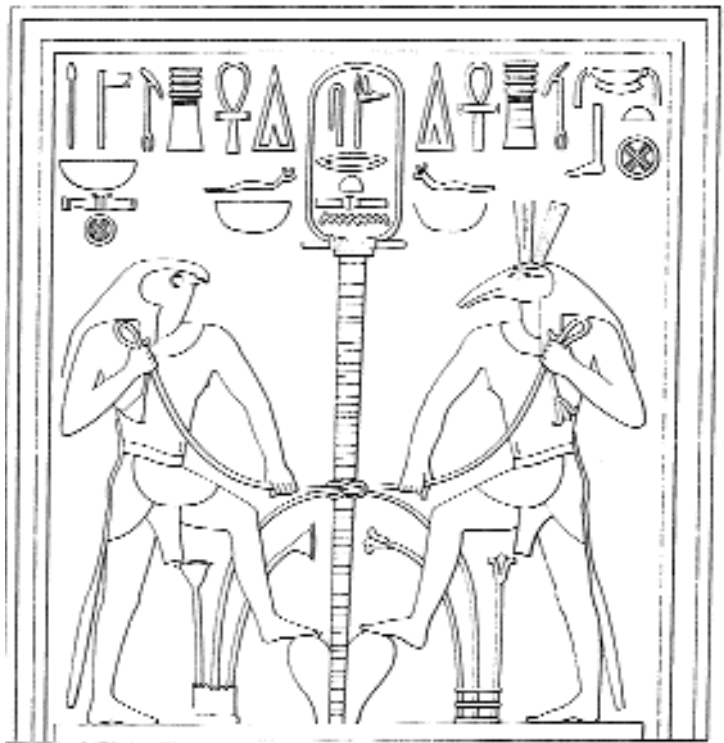


Fig. 1. Base del trono di Sesostris I (1918-1875 a.C.) da *el-Lisbi* (da Kemp 2000, fig. 7, p. 30).

come incarnazione terrena del dio Horus; il secondo nome, indicato dal geroglifico *Nbty* «le Due Signore», si riferiva alla protezione concessa al sovrano da parte di due dee rappresentanti il dualismo territoriale della monarchia egiziana: Uadjet, la dea-cobra adorata a Buto (nel Basso Egitto, sede delle «anime» dei sovrani predinastici del nord) e Nekhbet, la dea-avvoltoio venerata ad Elkab (nell’Alto Egitto, di fronte Nekhen/Hierakonpolis, sede delle «anime» dei sovrani del sud).

È quindi possibile che il nome Menes tramandato dalle liste regali sia in realtà il nome *Nbty* di un sovrano che nelle fonti archeologiche è invece identificato con il solo «nome d’Horus».

Due recenti ed eccezionali ritrovamenti, effettuati dalla missione tedesca diretta da G. Dreyer nella necropoli protodinastica di Abydos (Alto Egitto), gettano ora nuova luce su quest'argomento. Si tratta di due impronte di sigillo appartenenti rispettivamente a Den e Qaa (quinto e ottavo sovrano della I dinastia) che recano in un preciso ordine di successione i nomi dei sovrani della I dinastia, ciascuno preceduto dal falco Horus.

La lista dei sovrani è aperta in entrambi i casi dal nome di Narmer (composto dai due segni geroglifici *n'r*, il pesce-gatto e *mr*, il cesello), seguito da quello degli altri. Per i sovrani della I dinastia, dunque, l'Horus Narmer era il loro capostipite, colui che aveva reso possibile il dominio sull'Egitto intero e quindi l'Unificatore delle due terre (cosa che sembrerebbe confermata anche dalle altre testimonianze archeologiche relative a questo sovrano). La probabilità che questi sia da identificare con il Menes citato a più riprese dalle fonti è molto alta ma la questione non è ancora definitivamente risolta.

Per comprendere gran parte della discussione sulle origini dello stato antico-egiziano occorre chiarire preliminarmente cosa sia il "nome di Horus", e il significato della sua resa grafica nei *serekh* del periodo finale dell'età predinastica. Si tratta di un insieme di tre elementi ordinati secondo una sequenza a discendenza verticale che rivela, spazialmente e semanticamente, lo stretto rapporto referenziale che intercorre tra essi (fig. 2). Sopra tutti vi è l'immagine del falco, manifestazione della potenza celeste e solare del dio Horus, appollaiato su un rettangolo che riproduce, in visione prospettica frontale, ciò che viene definita nel linguaggio convenzionale la «facciata – a rientranze e sporgenze – del palazzo» regale, ossia il luogo fisico da cui s'irradiava il potere e quindi simbolo dell'aspetto giurisdizionale del dio e del sovrano. All'interno della facciata del palazzo, in uno spazio superiore predisposto, era inserito il nome del re espresso in caratteri geroglifici.

La funzione di questa soluzione grafica è fondamentale e densa di significati: è l'energica espressione di potenti idee politiche e religiose, attualizzate all'interno di un sistema culturale che sceglie e codifica appropriati segni linguistici e visivi attraverso cui diffondere ed

affermare l'ideologia della nascente monarchia egiziana.

Ovunque ci sia il dio Horus, il falco sul suo palazzo, lì c'è un sovrano che svolge la sua funzione di governante. È l'ordine divino e sociale riflesso e formalizzato nel potere 'istituzionale'.

L'Egitto trova così condensata in un simbolo l'originaria manifestazione del proprio destino. Una sintesi efficace delle forze terrene e divine armonizzate in un grande progetto cosmico, da portare in esistenza, attualizzare e perpetuare nell'eterno presente.

Questo è in breve il valore del "nome di Horus" del sovrano e del *serekh*, il problema è capire in che misura questo si colleghi all'«Unificazione delle due Terre».

La formulazione e la diffusione sull'intero territorio egiziano dell'idea di una regalità di questo tipo sono sinonimo di unificazione? Fu realmente Narmer a fondare lo stato in Egitto?

Come prima accennato, non c'è concordanza tra i dati delle fonti testuali tarde e quelli archeologici ma si deve segnalare una situazione simile anche tra questi ultimi e quelli suggeriti dalle testimonianze iconografiche ad essi contemporanee.

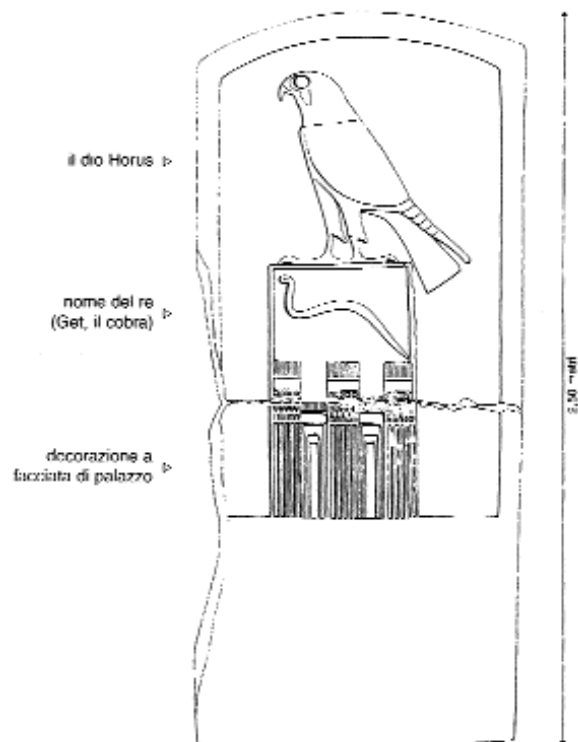


Fig. 2. Stele del re Get (I dinastia) da Abydos (da Kemp 2000, fig. 11, p. 39).

Se, infatti, le tematiche sviluppate dalla produzione artistica di età tardo predinastica si concentrano abbondantemente su episodi a carattere bellico, aggressivo e in un certo senso militare, i dati archeologici per il momento non testimoniano nulla del genere.

Gli scavi condotti a Buto, capitale del rinomato quanto mitico regno predinastico del nord, non segnalano elementi di distruzione nelle unità stratigrafiche pertinenti al IV millennio a.C. Anzi, è stata riconosciuta una fase definita dagli archeologi «transitional layer» (von der Way 1992, p. 3), unica nel suo genere e appartenente a un arco temporale compreso tra il 3250 e il 3200 a.C. È una fase caratterizzata da elementi tipici sia della cultura del Basso Egitto sia di quella dell'Alto Egitto. Il passaggio è soprattutto osservabile nella ceramica (la fase transitoria contiene, nel suo strato inferiore, circa il 95% di ceramica del Basso Egitto e nello strato superiore il 100% di ceramica dell'Alto Egitto) e nella presenza dei primi esempi per il nord del paese di costruzioni in mattoni crudi nell'area abitativa, tecnica diffusamente attestata nel sud. La stratigrafia della fase successiva, relativa al periodo della I dinastia, non attesta alcuno iato tra i diversi livelli, nessun segno di distruzione, tanto che von der Way ha definito questo processo «sovrapposizione culturale tramite assimilazione» (von der Way 1992, p. 4) e il fatto che sia stata osservata la presenza simultanea, durante il regno di Narmer e del suo successore Aha, delle forme architettoniche caratteristiche delle due culture egiziane ha fatto pensare a Buto come a «una sorta di succursale commerciale dell'Alto Egitto» (Cialowicz 1996, p. 13).

Le tavolozze¹ e le etichette² per giara testimoniano invece una visione completamente diversa del periodo in questione: guerre, nemici, combattimenti, uccisioni, prigionieri. A lungo si è discusso sul fatto che queste rappresentazioni non siano in realtà una testimonianza

za di fatti storicamente accaduti ma che sia da riconoscere in esse un forte strumento della propaganda regale, atti di celebrazione e commemorazione della potenza del sovrano.

Il dato che se ne ricava è comunque altamente contraddittorio e continua a stimolare il dibattito riguardo al grado di incidenza che ebbero nella formazione dello stato in Egitto gli aspetti pacifici o quelli conflittuali, a seconda ovviamente delle teorie adottate.

Quello che in questa sede mi interessa analizzare è, tuttavia, un aspetto del livello ricostruibile dell'omogeneità culturale raggiunta dal paese nel periodo immediatamente precedente la I dinastia e costituito appunto dalla presenza del «nome di Horus».

La comparsa della rappresentazione della «facciata di palazzo» risale a Naqada IIC (3400-3200 a.C.) e gli esempi provengono dal nord del paese, successivamente il motivo venne elaborato con elementi propri della cultura del sud (Jiménez Serrano 2003) e si sviluppò, nella sua ultima fase, in quello che chiamiamo *serekh* classico, analizzato in precedenza.

La diffusione dei *serekh* è attestata su tutto il territorio egiziano e aggiunta al dato che contemporaneamente più sovrani utilizzarono per esprimere la propria funzione lo stesso sistema semantico indica, a mio avviso, un insieme sociale governato dagli stessi principi. Ad uno stesso criterio di rappresentazione del potere corrispondeva un medesimo messaggio, talmente importante da non subire fondamentali stravolgimenti di forma e adottato prima da capi locali e poi rafforzato nel suo significato dai sovrani delle «Due Terre». È un'unità culturale prima ancora che politica e precede di almeno 150 anni la salita al trono di Narmer. Quello che si compie con lui è la formalizzazione del potere e l'adozione di ulteriori codici di rappresentazione di quell'ideologia alla base della sua regalità e di quella dei sovrani egiziani dei successivi tremila anni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Cialowicz 1996 = K.M. Cialowicz, *La Dynastie 0. Conquérants ou administrateurs?*, in «Studies in Ancient Art and Civilization» 7, 1996, pp. 7-23.

Kemp 2000 = B.J. Kemp, *Antico Egitto. Analisi di*

¹ Lastre in scisto o ardesia usate in origine per polverizzare i minerali adoperati nella cosmesi (essenzialmente ombretti) e in seguito finemente istoriate, con eminente valore cerimoniale.

² Erano targhette di piccole dimensioni in osso o in avorio su cui veniva annotata la qualità, la quantità e in alcuni casi la provenienza del prodotto (di solito vino o grasso) contenuto nelle giare.

una civiltà, Milano 2000.

Jiménez Serrano 2003 = A. Jiménez Serrano, *Chronology and Local Traditions: the Representation of Power and the Royal Name in the Late Predynastic Period*, in «Archéo-Nil» 13, 2003, pp. 93-142.

Von der Way 1992 = T. von der Way, *Excavation at Tell el-Fara'in/Buto in 1987-1989*, in E.C.M. van den Brink (ed.), «The Nile Delta in Transition: 4th.-3rd. Millennium B.C. (Proceedings of the Seminar held on Cairo, 21-24 October 1990)», Tel Aviv 1992, pp. 3-10.